

## LA FORTEZZA VENEZIANA DI BERGAMO

Nella seconda metà del Cinquecento la trasformazione di Bergamo da “città murata” in “fortezza di monte” costituì un’operazione strategica di grande impegno, fortemente voluta da Venezia e perseguita con ferma determinazione, pur tra fasi alterne, per almeno un trentennio.

Un’opera di estrema complessità sorta in un sito che “*non lo vedendo non si può capire*”, secondo l’espressione dell’ingegner Malacreda.

Per la sua realizzazione non solo si avvicendarono numerosi progettisti e consulenti, ma si può dire che trovò nel suo stesso farsi le linee guida per il suo progressivo affinamento.

Un’opera che incise profondamente sugli equilibri economici e sociali di Bergamo, sul suo assetto urbanistico e sul suo stesso ruolo territoriale.

Questo circuito bastionato è certamente la fortificazione più nota ed importante dell’intero territorio bergamasco ed è la fortificazione più significativa dell’intera Lombardia.

Il primo aspetto da rimarcare è tuttavia quello di essere una fortezza, cioè di più e di diverso rispetto a una generica cinta urbana, cui si riducono sostanzialmente altri importanti impianti bastionati vicini, quali ad esempio Milano e Brescia.

Viene data cioè un’innovativa configurazione, consistenza e funzione ad un sito, l’alta città, già carico di contenuti amministrativi, religiosi ed economici. Istanze, queste, che vengono ora sovrastate e condizionate da superiori e più generali esigenze politico-militari.

Attorno alla realizzazione e alla gestione della “piazza-forte” cercheranno spazi e modalità di coesistenza sia le esigenze della fortezza che le esigenze della città. Equilibrio che infine si sposterà a favore di quest’ultima; di conseguenza, le bastionature sul colle verranno lette sempre più come “mura” della città, ma niente di più errato, perché se così fosse queste dovrebbero essere soprattutto congegnate per la difesa dei beni, degli interessi e delle vite di chi vi risiede; l’impianto di una fortezza corrisponde invece alle necessità di una più generale sicurezza di una regione o di uno stato.

È questa la chiave di lettura con la quale considerare e guardare il grande impianto difensivo che attornia Bergamo Alta.

Ma quali sono le ragioni di fondo che sottendono l’esigenza della fortezza di Bergamo?

I presupposti sono, ovviamente, molti ed articolati: da quelli più propriamente politico-militari a quelli economico- demografici, tutti concorrono a vario titolo a motivare l’opportunità di un rafforzamento reale delle difese del territorio bergamasco, sentito ormai come definitivo estremo margine occidentale dello Stato di Terraferma della Serenissima.

Tuttavia si giunge a localizzare esattamente il sito da fortificare dopo un lungo e complesso dibattito dove i pareri di rettori, capi da guerra, tecnici e rappresentanti politici spesso sono portatori di opinioni divergenti sul da farsi.

Mi pare opportuno sottolineare questo perché ciò che vediamo oggi nel costruito non è in effetti che il concretarsi di una delle tante possibili opzioni che avrebbero potuto essere intraprese per fortificare Bergamo. E non è affatto detto che quanto realizzato sia, in ordine a tracciato e apprestamenti, la migliore tra le soluzioni possibili.

Anche in ordine alla cronologia c’è da fare un’importante precisazione. Se è vero, come è vero, che la fortificazione che oggi vediamo prende avvio per mano del governatore generale conte Sforza Pallavicino nel 1561 (il 1 settembre per l’esattezza), è da tener presente che questi non sono i primi bastioni che prendono forma in Bergamo.

Infatti, ben trentacinque anni prima, sul finire del 1526 si era data attuazione ad un piano organico per fortificare Bergamo “alla moderna”, e questo lo si deve ad un altro importante uomo d’arme al soldo della Serenissima, il capitano generale Francesco Maria I Della Rovere, duca di Urbino.

Di questo primo circuito bastionato non ci è rimasta traccia materiale, ma non possiamo certo ignorarlo, sia perché rappresenta la comparsa dei primi veri bastioni a Bergamo, sia per la grandiosità d’impianto del circuito stesso, che giungeva ad includere al suo interno l’intera città, secondo una logica opposta rispetto a quanto realizzerà più tardi lo Sforza Pallavicino.

Dei molti modi che abbiamo per descrivere questa nostra fortificazione, credo sia più interessante esporre (in estrema sintesi) la vicenda storica del farsi della fortezza, suddividendo i 27 anni della sua

costruzione (1561/1588) in alcune fasi principali.

### **La vicenda storica: il suo farsi, 1561-1588.**

Come già detto, il primo settembre del 1561 ha luogo l'avvio ufficiale dei lavori, e significativamente proprio nel sito inteso da subito come fulcro dell'intera opera difensiva: le pendici collinari disposte tra la città e il castello di S. Vigilio (detto la Cappella). A questo proposito è interessante notare che il tracciato bastionato tra le porte di S. Alessandro e di S. Lorenzo prende subito l'appellativo di "Forte" e poi, ancor più esplicitamente, di **"Forte di S. Marco"**.

È importante rilevare ancora come, pur nella apparente incertezza e genericità dei caratteri della fortificazione che in quel momento prende avvio, in quei primi giorni di settembre i margini estremi che assumerà dopo diversi anni l'edificato vengano già intuiti e definiti; così pure è già presente l'accentuata trilaterità del circuito, aspetto questo che assumerà piena evidenza solo nel 1588.

I cinque mesi operativi di quell'anno fatidico (1561) sono straordinariamente intensi in relazione all'avanzamento delle opere. La ragione è facilmente intuibile: ciò che più conta è creare una situazione di non ritorno, dando l'impressione che l'operazione sarà dolorosa sì, ma certamente breve, e quindi poco costosa, anche per la città.

È il primo successo "strategico" dello Sforza. Da questo momento tutto gli sarà più facile.

Le cose procedono alacremenente non solo nel disfare, ma anche nel fare, tanto che da una relazione datata 8 novembre possiamo appurare che tutti gli elementi salienti della fortezza sono tracciati, i gangli funzionali sono chiariti.

Possiamo dire, con meraviglia, che in poco più di tre mesi gli uomini agli ordini dello Sforza Pallavicino sono stati in grado di definire la parte preponderante e più difficile del circuito.

Illuminante in questo senso quanto scrive il podestà Francesco Venier:

*«...si lavora in nove parti della città con tanta diligentia che ... si è fatta tanta opera in tre mesi... che chi non la vedesse nol potria credere...».*

Risultati ottenuti non solo per via della gran quantità degli addetti, ma anche degli ottimi salari.

La spesa giornaliera per la fortezza è di 600 ducati e sino ad ora se ne sono già spesi 35.000.

Ma dove si lavora con tanta alacrità durante questo primo anno? Prima di tutto nel realizzare i baluardi al Colle Aperto, opera di necessità primaria nella quale lo Sforza spende sé stesso e il proprio prestigio, dedicandosi personalmente alla progettazione e direzione dell'opera.

In quei mesi si lavora anche a tracciare e fondare gli altri estremi "cardinali" della fortezza: a nord il "bastione di S. Lorenzo", a est la "fortificazione di S. Agostino, a sud il "bastione di S. Giacomo", ad ovest la "fortificazione di S. Alessandro".

I nove cantieri sono diretti da otto "proti". Complessivamente vi lavorano più di 6.300 persone.

Analizzando la tipologia di questa manodopera si evince che, al di là delle dichiarazioni, le opere in corso sono ancora di tipo molto preliminari, di natura impostativa dei tracciati e delle forme.

Infatti, se il grossolano guasto è avvenuto nel mese di settembre e ultimato presumibilmente nel mese seguente, ora quei 3.760 "guastatori" e 263 "spezzamonti" (i due terzi dell'intera forza lavoro) sono verosimilmente impegnati a ripulire le aree delle macerie, selezionare i materiali, preparare i piani d'appoggio e approntare le fondazioni.

Le operazioni positive, cioè nel senso del realizzare il costruito, devono essere in quei primi mesi scarsissime se consideriamo il risibile numero di addetti a tale scopo ingaggiati: 147 "murari" e 46 "marangoni".

Passa così questo primo drammatico anno della nascente fortezza di Bergamo, dove al di là delle parole e delle dichiarazioni di circostanza, evidente deve apparire a tutti la sproporzione tra il "guasto" e la pochezza delle nuove difese, lasciando presagire a ognuno che la vicenda sarebbe stata lunga, complessa e dolorosa.

**1562-1564** – Lasciamo alle spalle così l'anno più terribile della storia urbana di Bergamo, quello nel quale

la patria è stata “ruinata” come diranno in molti e se da un lato si cerca di capire dove e quanto sarà ancora sacrificato, già si pensa alla ricostruzione.

Ma per ricostruire in sicurezza bisogna sapere dove arriverà il raggio d'azione della fortezza, cioè fin dove lo Sforza intende dilatare la “spianata”. Stabilita infine a non meno di 25 pertiche (circa 50 metri lineari) dall'antico muro della città o dalla salita al monte.

Evidentemente a questa data le vecchie mura sono ancora una visibile realtà e le nuove sono semplicemente “iniziate”. Ciononostante a fine settembre, e benché le mura non abbiano ancora raggiunto l'altezza di tre braccia (all'incirca un metro e mezzo), si fa una sorta di prova generale.

La sera del giorno 27, verso mezzanotte, alcune compagnie di soldati all'ordine convenuto si avvicinano alla città. Dato l'allarme, tutti i cittadini (anche i danneggiati) accorrono prontamente, apprestando la difesa.

Dopo circa un anno la situazione in cantiere non sembra essere cambiata più di tanto, se ancora si guarda la nuova fortificazione dall'alto delle mura vecchie, e il tutto è di circa 800 passi (1390 metri), poca cosa. Dopo l'accelerazione iniziale il lavoro prende infatti un ritmo più lento.

(Nota : l'inverno 1564-1565 sarà il più rigido del secolo)

**1565-1569** – Lo stato dell'opera sul finire del 1565 ci è descritto con grande precisione dal capitano Lorenzo Donato, e ciò che qui più interessa, oltre alla preziosissima descrizione della situazione del cantiere, sono le informazioni relative alla “custodia” e alla “munizione” della fortezza, cioè al suo presidio armato e alle scorte. Si evince così come a tale data essa, seppur ancora incompleta ed imperfetta nelle strutture fisiche, già tende ad assumere una fisionomia propriamente militare.

Per quanto riguarda l'avanzamento dei lavori edilizi, a tre anni e tre mesi dall'avvio del cantiere si può dire che in ordine al tracciato il più è certamente fatto, ma siamo solo a metà dell'opera in relazione a quanto c'è ancora da costruire, sempre che Venezia non lesini il denaro come invece sta facendo. Alla fine del 1565 la metà del circuito (circa 1470 passi sui 2944 previsti; in metri 2555 su 5122) è incamiciato in pietra, e queste “muraglie” sono tutte portate ad un'altezza di sicurezza, ma ancora ben lungi dalla quota definitiva.

Viene ultimata **Porta S. Alessandro**.

Il **baluardo di S. Lorenzo** è tutto incamiciato, come anche la vicina cortina (ca. 50 passi) fino al cordone.

Da questa zona fino al baluardo di S. Agostino non s'è fatta nessuna opera: qui suppliscono le vecchie mura medievali e la Rocca, che chiudono materialmente il recinto lasciando fuori il monte della Fara, che dovrà invece essere incluso nella fortezza quando verrà realizzato il previsto baluardo. Le fortificazioni di S. Agostino sono ancora in terra. Forse la generale arretratezza di questa parte è dovuta alla perdurante incertezza relativa al tracciato e la ventilata possibilità della revisione del circuito in questa zona.

Da S. Andrea fino a S. Giacomo ci si affida ancora alle mura vecchie: l'area, del resto, è interna ai borghi e al loro muro di difesa, non costituisce quindi una priorità.

A **S. Giacomo si realizza il pezzo di cortina** necessario per impostarvi sopra la “Porta Nova de San Iacomo”, le cui pietre erano già state da tempo lavorate (1563) e si trovavano fuori opera e in pericolo di guasto (tuttavia siamo ancora molto lontani dalla risoluzione del problema che avrà formale conclusione soltanto nel 1593, a 30 anni esatti dalla predisposizione degli elementi lapidei della porta e che vede questa essere montata, smontata e rimontata in due diversi luoghi).

Anche il fronte di sud-ovest si appoggia ancora alle vecchie mura, ma qui i lavori di chiusura sono più avanzati. In particolare, si è fondata la **piattaforma di S. Grata** e buona parte delle relative cortine, portando il muro fuori di scalata. Le fortificazioni di S. Alessandro (i due baluardi) sono ancora in terra. Le disponibilità annue non sono tali da garantire quel progredire spedito che dovrebbe stare alla base di un'operazione come questa.

La fortezza pertanto sarà e si sentirà a lungo in uno stato di oggettiva debolezza, non riuscendo ad esprimere al meglio le insite potenzialità militari di un così ingente impegno costruttivo.

La seconda metà degli anni sessanta del secolo XVI si apre così con la struttura ancora del tutto inattiva e fortemente incompleta, ma non solo: si torna a dubitare e a mettere in discussione il tracciato, anche laddove i lavori sono parecchio avanzati.

Gli avvenimenti principali riguardanti la fortezza non sono quindi in questo periodo esclusivamente "edilizi", ma di più ampio carattere direttivo e organizzativo.

In primo luogo va ricordato che dal 1566 Astorre Baglioni è il nuovo governatore della piazza e che in questo stesso anno fa visita al cantiere il procuratore generale di Terraferma, Alvise Mocenigo. Quest'ultimo, al fine di contenere le spese, decide finalmente di accelerare e ultimare le opere appaltando i lavori restanti. Accelerazione e risparmio che riportano d'attualità la vecchia proposta di arretrare sensibilmente la linea bastionata ad oriente, escludendo così il convento di S. Agostino dal recinto della fortezza. Ma ancora una volta lo Sforza blocca perentoriamente tale ipotesi.

Nei fatti, anche durante il capitanato di Leonardo Pesaro (1567) l'attenzione è rivolta soprattutto ad occidente: si opera nel Forte rialzando muri e facendo casematte e nella "fortificazione di S. Alessandro", finendo e portando l'incamiciatura fino al cordone.

Ma soprattutto si lavora attorno a S. Grata: qui ormai mancano solo 85 passi (147 metri) per poter dire d'aver fondato (e quindi definito) tutto questo fronte.

In merito al problema S. Agostino, si rompono gli indugi: alla presenza dello Sforza, il 24 giugno 1567, giorno di S. Giovanni, viene solennemente posta la prima pietra del "baluardo di S. Agostino" (ma ci si arrenderà poco dopo).

Dopo tante incertezze, tuttavia, gli anni sessanta terminano con una decisione positiva che avrà un riscontro nel costruito, anche se ci si porrà mano cinque anni più tardi: si ordina infatti ai rettori di Bergamo di provvedere all'appalto dei lavori del lato sud-orientale della fortezza, quello tra i baluardi di S. Giacomo e di S. Michele, con una modifica sostanziale all'iniziale progetto.

Si dà infatti disposizione che delle previste due piattaforme ne venga realizzata una sola, ma "grande e reale" e si ingrandisca anche il baluardo Zanco (S. Michele).

(Nota : 1569 una grave carestia colpisce il Bergamasco. Si ripeterà nel 1570 e 1573)

I primi anni settanta: **1570-1575** – Certamente gli anni settanta del secolo XVI si aprono a Bergamo nel ricordo del decennale dall'avvio della fortezza, con quanto di rimpianto e di ricordo ciò abbia voluto significare, e non certo nella certezza di vedere presto la fine dei lavori. Si smentiscono così, con l'evidenza dei fatti, le tante ipotesi e le facili dichiarazioni che volevano la fortezza fatta nell'arco di mesi, poi di qualche anno, e ora, dopo un decennio, si avanza di anno in anno.

(Nota : - 1570-1574 una serie di terremoti distrugge a Ferrara il 40% delle abitazioni e sicuramente causa danni nei possedimenti veneziani. - 1571 la battaglia di Lepanto impegna uomini e fondi nella guerra contro gli Ottomani)

È giocoforza accettare, in considerazione degli uomini e dei mezzi disponibili, un "passo" diverso, più pesante e lento, conscio ormai che la meta si potrà raggiungere solo risolvendo uno alla volta i problemi che il cantiere pone. Rimuovendo, con lavoro costante, gli ostacoli tecnici ed economici che si frappongono all'ultimazione dei lavori.

Particolare importanza assume allora, in avvio di questo decennio (16 maggio 1571), la dichiarazione giurata di un tecnico, il Proto Paolo Berlendis, che ci chiarisce come stanno realmente le cose.

Sono ancora da fondare, tra porta S. Giacomo e l'orecchione del baluardo di S. Agostino (del Pallone), 415 passi di muro (721 metri), in effetti non molti, ma devono essere ancora innalzati quelli già fondati fino a portarli a 30 piedi (10 metri), cioè fino al cordone (in modo d'essere a garanzia di scalata) e bisogna – sempre lungo questo tratto – fare i muri delle cannoniere, per una spesa presunta di 34.875 ducati.

Per non parlare poi dei lavori (e delle spese) relative alle cannoniere già iniziate al baluardo di San Lorenzo e al Forte, ai baluardi di S. Alessandro, S. Giovanni, alla piattaforma di S. Grata e al baluardo di San Giacomo che, con i relativi muri, si attestano su di un costo di circa 48.000 ducati.

Quindi quasi 83.000 ducati, e senza affrontare il problema della chiusura della Fara.

È capitano in quest'anno "decennale" (1571) Bartolomeo Vitturi.

La fortezza fino ad ora è costata all'erario 319.432 ducati.

Interessanti alcuni dati generali: la fortezza sarà di tre miglia meno tre passi; le case distrutte per costruirla n.213; entro la fortezza ci sono 549 edifici e 6.000 abitanti; 25.000 nei borghi; 160.000 in tutto il territorio.

Ma ciò che sconcerta è l'affermazione che questa è ancora del tutto insicura, avendo solo tre cannoniere finite nel Forte, e per finire tutte le altre, oltre alle piazze e ai parapetti, ci vorranno ancora 102.000 ducati. Alla Fara manca ancora il progetto.

Si è poi dissestato l'orecchione del baluardo di S. Alessandro (oggi S. Giovanni) e bisognerà spendere per ricostruirlo altri 500 ducati.

L'avanzamento dei lavori comporta pur tuttavia un assottigliarsi della guarnigione. La custodia della fortezza è affidata ora a soli 360 fanti, comandati da 7 capitani. Governatore di tutta la piazza è il conte Alvisé Avogadro. A capo della scuola dei bombardieri è Cristoforo da Cerna, veronese, che addestra 196 "scolari".

Come sempre, la munizione è scarsa e vetusta; soprattutto, c'è pochissima polvere e manca il piombo. Il Vitturi raccomanda pertanto che, come in altre fortezze, si costruisca un "*edifitio da polvere*".

A metà del decennio (1574/75) la situazione della fabbrica appare decisamente migliorata; si vede prossima almeno la chiusura del fronte di sud-est che tanti problemi aveva dato in ordine alla sua stabilità (la cortina di S. Andrea).

Con grande precisione il capitano Onfredo Giustiniani ci schematizza la situazione. Tutti i dieci baluardi e le cinque piattaforme sono fatte. Declassa il problema della Fara ad opera molto secondaria, costosa ed utile più alla città che alla fortezza e assicura il principe sulla bontà dell'impianto ("*una delle prime fortezze del stato*").

Area che era rimasta arretrata rispetto all'avanzamento dei lavori è – come già detto – quella attorno a S. Agostino. Qui il Giustiniani fa realizzare in muratura la porta e il relativo ponte. Fa costruire inoltre il quartiere di S. Agostino (cioè le cosiddette "casermette"), capace di 100 soldati.

Con la sostanziale ultimazione della cinta nella sua veste di pietra, è naturale che l'attenzione passi ora alla risoluzione di un altro fondamentale problema: la configurazione delle difese esterne ai baluardi, vale a dire, in prima istanza, la predisposizione della **fossa**.

Certamente già in alcuni luoghi particolarmente sensibili questa era stata, almeno rudimentalmente, da tempo tracciata.

Ma la situazione nel complesso si presenta abbastanza incongrua e molto caotica, con parti fatte e parti no, elementi portati fino ad un certo punto e poi abbandonati. Deve far meraviglia in particolare il fatto che a fronte di tanto impegno per erigere le "muraglie" si tengano fuori di esse e quasi a ridosso accumuli di terreno tali da vanificare in più punti l'operatività stessa dell'impianto bastionato, togliendo visibilità ed efficacia al tiro.

La ragione sta nel fatto che per antica consuetudine il guasto e lo scavo delle fosse sono a carico dei territori soggetti e come è ovvio che sia, questi, per non essere impegnati, tentano sempre di far valere diritti di esenzione, avviando contenziosi che ritardano di molto tali interventi. "*Nettar i fianchi, et cavar le fosse*" tutt'attorno alla fortezza sarà pertanto d'ora in poi una delle esigenze più importanti.

I secondi anni settanta: **1576-1579** – Attorno alla metà del settimo decennio del secolo e a tre lustri dall'avvio dell'opera, quindi, i lavori mutano sempre più d'indirizzo e di localizzazione; anche se per lungo tempo ancora sussisterà la preoccupazione del chiudere il perimetro della fortezza e ultimare la dotazione degli apprestamenti interni, è fuor di dubbio che è giunto il momento della fase terza della realizzazione dell'opera.

(Nota : 1576-1577 la peste colpisce duramente anche Venezia; il nostro Lazzaretto è ancora in costruzione)

Possiamo considerare per prima fase il tracciamento e la costruzione dei baluardi in terra; per seconda l'incamiciamento e le opere difensive interne al circuito; per terza, appunto, la fossa, la Cappella e le altre opere esterne, come messa in sicurezza del nucleo della fortezza.

L'inizio di questa fase porta una data precisa: è l'ordine del Senato del 26 settembre 1575, che riconoscendo come sufficientemente avanzati i lavori alla fortezza impartisce l'avvio sistematico dello scavo delle fosse.

Le disposizioni indicano in 15.000 le pertiche il terreno da togliere, facendo la fossa di 6 piedi. Dimensione ritenuta sufficiente essendo la fortificazione "*tutta in monte*", tranne che a S. Agostino dove lo Sforza, correttamente, dà ordine di tenerla larga.

**Milizia e munizionamento** sono gli altri aspetti importanti da considerare. Alla custodia della fortezza notiamo indiscipline preoccupanti, con la rimozione di non pochi capitani.

Fa riflettere l'entità delle diserzioni che dall'avvio del cantiere ammontano a 6.100 uomini, nonostante la severità della pena in caso di arresto "a vogar il remo per cinque anni". Ciò la dice lunga sulla



povertà delle paghe e la durezza del vivere. Anche i bombardieri sono pochi: questi sono reclutati in città e non pagati.

Si evidenzia così la sempre maggiore importanza che sta assumendo la questione degli armati e dell'armamento in un complesso – la fortezza – che sta divenendo qualcosa di più di una “costruzione”, anche se le problematiche murarie legate alla funzionalità operativa della macchina bellica sussisteranno per tanto tempo ancora.

Per quanto riguarda le difese esterne, sempre più urgente si fa il problema Cappella (cioè il **Castello di S. Vigilio**), che entra ora, finalmente, anche nelle preoccupazioni dello Sforza. Come anche il dosso di **San Domenico**, altro sito esterno, ma assai prossimo al circuito, che egli ritiene possa rivelarsi utile adattare a rivellino, anteposto com'è al baluardo e alla porta di S. Giacomo e anche per il fatto di dominare a cavaliere borgo S. Leonardo.

Sotto il capitanato del Morosini (1577-78) avviene la tanto sospirata chiusura della fortezza sul fronte di sud-est, quei difficilissimi 80 passi (139 metri) di **cortina presso la chiesa di S. Andrea**, iniziati più volte e poi sospesi per i continui dissensi dovuti sia all'entità degli scavi che all'inusitata altezza dei muri.

Gli anni ottanta: **1580-1588** – L'ultimo decennio che prendo in considerazione è quello che porta a compimento anche la chiusura “formale” del circuito bastionato: nel 1588 si completa infatti il **baluardo della Fara**.

Così, pur nell'irregolarità geometrica del perimetro, si restituisce “regolarità” al circuito bastionato, ora affidato in tutto alla muraglia nuova. Tuttavia questo storico avvenimento, che sigilla definitivamente forma e peculiarità della città-fortezza, è vissuto come secondario rispetto ai più essenziali problemi di ordinaria efficienza della piazza. (Nota: nel 1582 vengono completate le due polveriere)

A tal proposito, è significativo quanto il capitano Michele Foscarini nel 1585, nell'ordinaria relazione di fine mandato, in tal senso elenca, mettendo al primo posto le “munitioni”, poi la “militia” e solo per terzo lo stato della “importantissima fortezza”.

Questa lucida sequenza ci consente di soffermarci un poco su di un aspetto finora trascurato, vale a dire quello del vettovagliamento, che a ragione è considerato parte integrante dei disposti e degli impegni relativi alla **munizione**. I grani (miglio e segale) sono in quantità tale da garantire la sopravvivenza degli abitanti e dei soldati della fortezza, valutati in 6.000 persone, per quasi un anno. Dotazione ottima. Questi viveri vengono conservati in Cittadella, in tre grandi solai del palazzo dei Capitani. Anche il problema dell'acqua è ovviamente attentamente considerato: si è consci che un serio assedio toglierebbe del tutto l'apporto esterno attraverso gli acquedotti, che verrebbero facilmente intercettati e tagliati. Messe a secco le fontane di città, si sarebbe potuto contare sulle sole tre significative sorgenti presenti entro la fortezza: il Vagine, la Boccola, il Lantro, allora provviste di acque abbondanti e quindi ritenute sufficienti al bisogno, tranne che in periodo di siccità.

Relativamente poi alla **guarnigione** deputata alla difesa della fortezza (il secondo aspetto per importanza evidenziato dal Foscarini), consta in questo periodo di 310 soldati agli ordini di un governatore e di sei capitani. Preoccupazione ancora più grande è la relativa affidabilità della guarnigione. Infatti, la maggioranza di questi 310 soldati è di forestieri, in sostanza mercenari attratti solo dalla paga (da qui l'alto numero di diserzioni).

Ma in che stato si trova il cantiere della fortezza alla partenza del Foscarini?

Complessivamente la muratura del tutto finita viene misurata in circa 2.400 passi, pari ad oltre 4.000 metri, ed è composta da nove elementi tra baluardi, piattaforme e tenaglie.

L'intero complesso è soggetto solo in quattro luoghi a essere “battuto” dall'assediate. Innanzi tutto l'area tra il Forte e la Cappella, specialmente se questa dovesse cedere all'assediate, poiché qui è facile piantare artiglierie. La valle di Castagneta poi consente di accampare comodamente e al riparo un numeroso esercito. Da qui l'indispensabilità di fortificare convenientemente la Cappella, che in mano al nemico farebbe da cavaliere a tutta la fortezza.

Nel caso il rapporto di vantaggio per il nemico viene calcolato in uno a quattro, cioè quattro difensori per

un solo assediante. Altro luogo dove la fortezza può essere attaccata è al baluardo di San Giacomo. Qui, però, la piazza di S. Domenico era stata molto migliorata eguagliando il muro tutt'intorno e livellando la piazza.

L'area tra via Pignolo e via Pelabrocco si caratterizzava come un pianoro dal quale era facile battere la porta e i due baluardi che gli fanno tenaglia. Per togliersi il pensiero si conviene sull'utilità di far dirupare questo pianoro.

Durante il suo capitanato, il Foscarini spende 12.000 ducati ed egli stesso valuta in 110.000 ducati quanto necessario a finire completamente la fortezza, comprendendovi il baluardo della Fara, il rafforzamento della Cappella e l'ultimazione di tutto quanto ancora manca.

Venuto a morte il **5 febbraio 1585** il governatore generale conte Sforza Pallavicino, la fortezza di Bergamo perde, nel bene e nel male, non solo il suo ideatore, ma anche chi per un quarto di secolo ne ha con costanza, piglio deciso e competenza tecnica guidato il suo farsi.

Immediatamente Venezia intuisce la necessità di porre subito alla guida della fabbrica un uomo di altrettanta concreta esperienza affinché il lavoro fatto non si areni in diatribe teoriche o, peggio, in inutili spese. Per fare questo ha bisogno del quadro esatto della situazione. Il **18 giugno 1585** nomina pertanto due provveditori generali affinché facciano un accurato sopralluogo accompagnati da esperti militari ed ingegneri. Alle relazioni e ai disegni riportanti il governo dà immediato riscontro, decidendo di porre mano alle opere ancora mancanti.

**La seconda metà degli anni ottanta: la definitiva chiusura del circuito** – Con la nomina di Giulio Savorgnano a successore dello Sforza, certamente si accelera la soluzione per quanto ancora da realizzare. Il gran consulto dell'85 e le relative decisioni senatoriali avevano non solo focalizzato il da farsi, ma dato anche l'ordine delle priorità: sopra a tutte c'era, ora e finalmente, la decisione di chiudere per intero con bastionatura la fortezza, dando così disegno compiuto all'opera.

Il Savorgnano, nella sua qualità di progettista e di direttore dei lavori, provvede a realizzare tra l'85 e l'89 quel baluardo della Fara che sancisce realmente la "chiusura" di Bergamo. L'atto formale avviene nel 1588 ed è ricordato sulla faccia orientale del baluardo stesso, che porta le armi dei rettori Andrea Gussoni e Paolo Loredano.

Il primo settembre del 1561, sulle alture verso la Cappella, era stato dato modo ai rappresentanti della Repubblica di celebrare solennemente la posa della prima pietra gettando nello scavo di fondazione una manciata di medaglie appositamente coniate e recanti i loro nomi e stemmi; non sappiamo se con altrettanta (e forse più giustificata) enfasi nel 1588 sia stata scoperta la lapide che, alla luce del sole e in faccia all'ipotetico nemico, era lì posta a ricordare il momento e il luogo nel quale si poneva l'"ultima" pietra.

Sono tuttavia questi gli estremi ideali di una vicenda costruttiva molto più complessa, che ha ovviamente i suoi prodromi (i bastioni del duca di Urbino, come abbiamo visto) e i suoi epigoni, vale a dire i **76 anni che serviranno ancora per portare "a perfetta sicurezza"**, come più volte viene richiesto.

(Nota : dal 1605 al 1627 la Porta S.Lorenzo resterà chiusa per essere rifatta a maggior altezza)

Anelito questo certamente giusto e doveroso (anzi, forse più doveroso che giusto), ma vano quanto la rincorsa infinita tra offesa e difesa, tra difesa e offesa.

Nessuna armata sconfiggerà la fortezza di Bergamo, basterà molto meno e tanto di più: il vento nuovo della storia. (Nota : solo 6 compagnie di soldati presidiavano la città : 2 di fanti italiani, 2 di fanti oltremarini, 2 di croati a cavallo. L'8 luglio 6.000 francesi chiesero di entrare "solo di passaggio" per inseguire gli Austriaci in fuga dopo la battaglia di Lodi, ottenendo viveri e alloggio ma più di 4.000 vi rimasero).

Quando il giorno di Natale del 1796 i francesi (Nota : altri 5.000 ) entrarono in Bergamo (dopo aver conquistato Mantova e messo in ginocchio Verona) non fu sparato un solo colpo. Infatti bastò la perentorietà di un ufficiale (entrato con la scusa di ossequiare il Podestà Ottolini) e la minaccia di alcuni cannoni spinti in città. (Venezia aveva deciso di non resistere nonostante 30.000 bergamaschi si fossero offerti come volontari per il suo esercito) La piazza-forte si dissolse (dopo aver assicurato 250 anni di pace), così come altre cose che persero di senso: improvvisamente tutto era cambiato.

Da questo momento la città inizia, lentamente, a riappropriarsi dell'anello bastionato. Delle "mura" che ora sente sempre più sue. Ma questa è tutt'altra storia.

GianMaria Labaa